

“SCONOSCIUTI I DANNI COLLATERALI”: i patesi invisibili uccisi dal bombardamento del 1943

Nell'agosto del 1943 la Sicilia era divisa in una zona già occupata dagli alleati anglo-americani e in una parte ancora governata dalle autorità fasciste e presidiata militarmente dalle truppe tedesche. A Patti si aspettava di giorno in giorno che l'arrivo degli americani mettesse fine alla guerra, anche se la vita quotidiana non era particolarmente toccata da eventi, che sembravano solo sfiorare il paese.

Il pomeriggio del 7 agosto si era sentito il rombo di aerei americani e poi il crepitio di colpi sparati dall'antiarea tedesca, che stava nel fiume Provvidenza ed al Segreto. Il giorno dopo gli aerei sono tornati, ma questa volta hanno lanciato solo dei volantini, che invitavano la popolazione a mettersi in salvo, perché il giorno dopo ci sarebbe stato un bombardamento. In pochi, però, hanno lasciato i rioni più antichi, perché non sapevano dove andare e con i bambini era difficile passare la notte in aperta campagna. Restarono in casa in tanti: a San Michele, a Pollini, a S. Antonio Abate e nei rioni più giù, a San Domenico, in via Stazione, nella Contrada Orti.

La mattina del 9 agosto, alle 7 in punto, gli aerei della NAAF (*Northwest African Air Force*) scesero in picchiata giù dalla montagna di Gioiosa Vecchia ed il fragore delle bombe risuonò tremendo nella vallata del Provvidenza. Le prime case di quegli antichi quartieri cominciarono a sbriciolarsi, a svuotarsi dall'interno, lasciando intatte solo le facciate di pietrame ed i tipici portoni ad arco di pietra di fiume, mentre gli abitanti, soprattutto donne e bambini, che erano a casa a quell'ora, scappavano via di corsa, cercando di mettersi in salvo.

A San Michele, in via Ettore Fieramosca, viene centrata la casa dei **Cappadona Sciammetta**: Febbronia si mette in salvo, ma sua sorella **Maria**, di 16 anni, muore sul colpo, schiacciata dalle macerie. Vicino a lei la mamma, **Angela Genovese**, di 43 anni, è ferita gravemente; si cerca di portarla in ospedale; non ci sono barelle e allora la si carica su una scala di legno, ma in ospedale morirà poco dopo il suo arrivo. Febbronia racconta che sua sorella “è rimasta lì, incastrata sotto le rovine, e poi gli Americani, per fare prima, l'hanno sepolta per sempre là sotto. Poi mio fratello ha recuperato le ossa e le abbiamo sistemate al cimitero”. Per il piccolo Nino quelle due donne erano la zia e la cugina e si ricorda bene la casa crollata, le grida di quel momento, come ricorda che dietro “c'era un bel giardino, con gli alberi di aranci ed una grande scalinata... ma tutto è stato distrutto quel giorno”. Poco più in là, a Pollini, alla stessa ora, il piccolo Pietro scappa via con la mamma verso la campagna, ma ad un tratto vicino a sua madre vede conficcarsi la scheggia di una bomba. “Bastavano pochi centimetri e mia madre sarebbe morta, come quell'altra mamma, che è morta con suo figlio, poco distante da noi. Io mi sono abbassato a toccare quel pezzo di ferro e mi sono bruciato le mani”. La mamma morta col suo bambino, poco distante da Pietro, era **Maria Tindara Pichilli** ed il suo bambino si chiamava **Carmelo Benedetti**, abitavano in vicolo Scala e, quando sono arrivati i soccorsi, il corpo del bambino era così piccolo che è stato ricomposto in una madia. Gli abitanti di S. Antonio Abate sono scappati tutti, per scampare al bombardamento, verso Contrada Drizza, ma alle 9 di quel 9 agosto, in Via Stazione, sono morti insieme **Maria Cannavò**, un'insegnante di 40 anni, con i suoi due bambini, **Carmelo Perrotta**, di 6 anni, e **Giovanna Perrotta**, di 2. Il marito era commerciante e la famiglia proveniva da Catania, da cui si era spostata da poco per le esigenze di lavoro del capofamiglia. Poco lontano, in contrada Orti, era morta alle 8 **Maria Gregorio**, di 69 anni, mentre in Via Libertà muoiono insieme, sotto le macerie della loro casa, due anziani coniugi: **Giovanni Callia D'Iddio**, invalido, e la moglie **Giuseppa Pinto Vraca**, che non ha voluto lasciarlo solo. Ancora a San Michele, in Vicolo Sorrento, muore **Provvidenza Baieli**. Ed anche a Valle Tindari, alla stessa ora, muore **Giuseppa Colletti**, di 58 anni, che ha la sfortuna di abitare al Casello Ferroviario. Così alle Fornaci finisce la vita di **Nunzio Cottone**, un pentolaio che lavora in un laboratorio troppo vicino alla batteria antiaerea del Segreto.

Con una ben misera terminologia, la guerra moderna definisce i morti civili, uccisi dai bombardamenti o durante combattimenti in centri abitati, come “danni collaterali”, inevitabili e spesso sconosciuti. Questa ballata dà un nome ad alcuni dei morti patesi del '43 e vuole ricordare che in ogni parte del mondo questi danni oggi sono e devono essere prevedibili ed evitabili.

PATTI, AGOSTO 1943: LA BALLATA DEI DANNI COLLATERALI

- 1) Si fici scuru, scuru 'nta jurnata
e di lu cielu 'nni chiuvìu lu focu
e si stutau lu sulì 'a matinata:
finìu la vita, finìu la 'stati e 'u jocu.
- 2) "Curri, figghittu, curri a la campagna
curri cu la tò mamma a lu riparu
curremu assemi chi di la muntagna
scinni nu ventu cu lu ciatu amaru".
- 3) Scinnunu aceddi cu la panza nira
e 'i petri e 'i porti e 'i vitri e li canali
volanu all'aria commu pezz' 'i cira
e cummogghianu omini e animali.
- 4) "Picchè mi cala supr'a l'occhi un velu?
Mamma picchè mi doli 'nta stu ciancu?
S'avìa susut' 'u sulì 'nta lu cielu,
stav'annannu a giucari...e sugnu stancu".
- 5) "Li quattr'ussitta du mè picciriddu
ora 'i cughghieru dintr'a na majdda
pari ca dormi comu n'anciuliddu
cu 'i pugni chiusi e a sò faccitta bedda.
- 6) Ma non ci pozzu teniri la manu,
comu facià quannu l'avìa a 'nninnari,
picchè li vrazza cchiù non mi li sentu,
e 'u sò littittu non ci 'u pozzu fari".
- 7) Scinnunu 'i cursa tanti e tanti ancora
l'anciuli di la mort' e d' 'u duluri,
comu lu ciummu, quannu nesc' i fora,
commu lu tronu quannu fa rumuri.
- 8) A sidici anni a 'stati è culurata
è fatta pi cantari e pi ballari
non è fatta pi sentiri 'a sunata
di mitragghi, di bummi e di li spari.
- 9) Ma tu, figghiuza bedda ora non sai
se l'otra sira 'nta dda taliata
c'era l'amuri chi pi te oramai
finìu, comu lu sulì 'nta nuttata.
- 10) E la to mamma chi t'avìa crisciuta
e si vantava di quant'eri bedda
supra na scala la purtaru muta
a mòriri luntanu d' 'a vinedda.
- 11) "Scappa, mughghieri mia, vatinni viatu,
non ristari cu mia dintr'a sti mura,
scinni 'na bumma chi mi leva 'u ciatu,
mi schiova di sta seggia e de' dulura".
- 12) "Mutu, maritu miu, ca se 'i to' jammi
ti levanu la cursa e la sarvizza,
mi 'nchiova cca cu tia l'amuri 'ranni,
chi non canciò cu tempu e a giuvinizza".
- 13) A San Micheli, a Poddini ed all'Orti,
li bummi nni lassaru tanti 'n terra.
E a li Furnaci appi 'a stissa sorti
un pignataru chi non era in guerra.
- 14) Non erano surdati né 'nvasuri:
non avianu sulu unni scappari
e nni mureru tanti 'nta tri uri,
pi manu 'i cu i vuleva "liberari".
- 15) Ma pi ccu vinci non è cosa vera
ca mureru pi sbagghiu l'innucenti.
Cussì cunta la storia a sò manera:
E 'i morti puvireddi nun su' nenti.



Casa bombardata nel rione di San Michele

LA BALLATA DEI DANNI COLLATERALI

- 1) S'è fatto buio in piena mattinata
e dal cielo è caduto tanto fuoco
s'è spento il sole di quella giornata
e son finiti vita, estate e gioco.
- 2) “Corri, piccino mio, nella campagna,
corri con la tua mamma qua al riparo,
corriamo insieme che dalla montagna
scende giù un vento con il fiato amaro”.
- 3) Scendono uccelli con la pancia nera
e pietre, vetri, tegole e portali
volano in aria come fosse cera
e ricoprono uomini e animali.
- 4) “Perché mi cala sopra gli occhi un velo?
Mamma perché mi duole qui nel fianco?
S'era alzato già il sole su nel cielo,
stavo andando a giocare...e sono stanco”.
- 5) “Il corpicino del mio figlioletto
in una madia tutto l'han raccolto,
sembra che dorma come un angioletto,
coi pugni chiusi e col sorriso in volto.
- 6) Ma non posso tenere la sua mano,
come facevo prima per cullarlo,
perché la forza manca piano piano
e il suo lettuccio più non posso farlo”.
- 7) Scendono in corsa come predatori
gli angeli della morte e del dolore,
come fa il fiume straripando fuori,
come fa il tuono, quando fa rumore.
- 8) A sedici anni, quando vien l'estate,
hai voglia di ballare e di cantare,
non di sentire, con le mitragliate,
il suono delle bombe e lo sparare.
- 9) Ma tu, ragazza dolce, non saprai
se nell'occhiata che ti avevan data
c'era l'amore, che per te, oramai,
è tramontato giù nella nottata.
- 10) E la tua mamma, che t'avea cresciuta
e si vantava di quant'eri bella
via dal rione l'han portata muta
a morir su una scala per barella.
- 11) “Vattene, moglie mia, scappa veloce,
perché ci sta crollando addosso il tetto,
scende una bomba sopra la mia croce,
e mi schioda per forza dal mio letto”.
- 12) “Zitto, marito mio, che se le gambe
ti levano la corsa e la salvezza,
m'inchioda qui con te l'amore grande,
che non portò con sé la giovinezza”.
- 13) A San Michele, a Pollini ed agli Orti
le bombe ne han lasciati tanti a terra,
e alle Fornaci fu tra gli altri morti
un pentolaio che non era in guerra.
- 14) Nessuno era soldato né invasore,
gli mancò solo il tempo di scappare,
e ne ha ammazzati tanti in quelle ore
proprio chi li voleva “liberare”.
- 15) Ma per chi vince non è cosa vera
che son morti per sbaglio gli innocenti.
Scrive la storia alla sua maniera
e i morti bombardati non son niente.



Case bombardate nel rione San Michele

